SENATO DELLA REPUBBLICA

Gruppo
Democratici di Sinistra-L'Ulivo

# I 93 ANNI DI FRANCESCO DE MARTINO

## Gli auguri del Gruppo Democratici di Sinistra L'Ulivo

**1 giugno 2000**

**Saluti di Gavino Angius**

**Intervento di Francesco De Martino**

A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione
del Gruppo Ds – L'Ulivo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

**Saluto del senatore Gavino Angius**

Vorrei iniziare, care compagni e cari compagni, questo breve incontro di saluto e di auguri a Francesco De Martino. E' qui con noi oggi in Senato, nella sala Zuccari, in occasione di una bella iniziativa, promossa da diverse fondazioni della sinistra italiana, nel corso della quale saranno premiati alcuni studenti che hanno svolto tesi di laurea sull'opera e sull'impegno politico e culturale di Francesco De Martino. E' una cosa molto bella, credo anche molto interessante. Ci saranno i presentatori di questi lavori e quindi credo che questa sarà un'occasione anche piuttosto originale, secondo me intelligente, di una valutazione da un punto di vista di questi ragazzi e ragazze e anche di alcuni importanti studiosi, del lavoro e dell'impegno politico di Francesco De Martino che, come voi sapete, è stato un impegno, una fatica di una parte della sinistra italiana che ha creduto nei valori del socialismo e che si è battuta nel nostro Paese, nel corso di questi decenni, per dare alla sinistra italiana un profilo forte, ideale e culturale, un solido radicamento nella società italiana. Per me questo incontro è anche motivo di orgoglio e di fierezza perché - come sapete - il compagno Francesco De Martino, che è senatore a vita, aderisce al nostro gruppo. Averlo qui, questo pomeriggio, credo sia per tutti noi motivo di stimolo nell'impegno politico e nella battaglia politica e parlamentare (non sempre la facciamo al meglio, non sempre assolviamo al meglio a questo compito, ma cerchiamo di fare del nostro meglio). Siamo in un momento come sai non brillantissimo, sia come partito che come centro sinistra però – dopo le botte che abbiamo subito – abbiamo cercato anche di rialzarci, di riprendere l'impegno. Come Gruppo ultimamente abbiamo organizzato una piccola iniziativa, un seminario ad Orvieto, credo sia stato positivo, un confronto vero fra di noi, spero che siamo usciti da quell'appuntamento con un rinnovato slancio, con una rinnovata lena. Naturalmente come sai, non tutto dipende da noi. Noi siamo una parte importante di questo Senato, una parte importante della coalizione di Governo. Vorrei però che nella stessa coalizione, nelle altre forze politiche e parlamentari, quelle preoccupazioni e quelle tensioni che ci sono e che noi abbiamo, venissero vissute con maggiore consapevolezza. Noi siamo ad un passaggio decisivo per la vicenda politica italiana. Ho visto che oggi Berlusconi ha parlato ad una conferenza presso la Stampa Estera come se fosse già il nuovo presidente del Consiglio, come se avesse già vinto le elezioni. Noi dobbiamo fare ogni sforzo, dal punto di vista politico, insieme, con tutte le forze del centro sinistra per disilludere il Cavaliere. Io penso che non abbia affatto vinto le elezioni. Cerca di trasmettere questa sensazione di vittoria anche perché è un collante per una coalizione della destra nella quale c'è tutto e il contrario di tutto. Dovremo mettere in evidenza nella iniziativa politica e parlamentare questo dato che il leader di Forza Italia cerca di coprire come se fosse il vincitore già delle elezioni. Così non è e così io mi auguro non sarà.

Molto è nelle nostre mani, nella capacità delle forze nostre del centro sinistra di imprimere una svolta anche nel nostro impegno, soprattutto a cominciare dal rapporto



Senato della Repubblica - Archivio Storico

con il Paese. Se noi saremo capaci di rinsaldare quel rapporto con il Paese che, in questi ultimi mesi, è andato – a mio giudizio – attenuandosi, ritengo che la battaglia è aperta e che noi la possiamo vincere anche forti – nonostante ciò che si dice – dei risultati che abbiamo ottenuto in questi anni alla guida del governo del Paese. Sono risultati importanti, che hanno permesso di salvare l'Italia. Non ritengo giusto, però, che, come è avvenuto ieri, alti livelli di responsabilità istituzionale diano giudizi negativi della situazione che viviamo. Va bene la critica (perché noi stessi siamo critici) ma non si possono omettere i dati positivi della nostra politica di governo perché sono incontrovertibili dal punto di vista politico, per la storia del nostro Paese, la storia recente. Ho voluto sottolineare questi aspetti qui davanti a Francesco De Martino senza sottacere anche errori e difficoltà che noi possiamo avere compiuto. Ieri ci siamo parlati per telefono e ho sentito anche le sue valutazioni di grande preoccupazione, io voglio qui dirgli che le sue preoccupazioni sono per noi motivo di un più forte impegno, questo almeno è quello che io interpreto e sento da parte dei compagni. Io ti voglio ringraziare per questo tuo passaggio qui, alla sede del gruppo, prima di andare alla Sala Zuccari e voglio testimoniarti i sentimenti fraterni di amicizia, di affetto profondo che tutti noi nutriamo per la tua persona, per la tua figura di dirigente politico, per il tuo impegno culturale per la sinistra italiana e per il nostro paese. Ti diciamo ancora grazie e ti sentiamo vicino a noi, noi vogliamo essere vicino a te in questo tuo lavoro di riflessione che prosegue e che per noi è fonte e ragione di stimolo e di impegno. Ancora grazie, Francesco.



Senato della Repubblica - Archivio Storico

## Saluto del senatore Francesco De Martino

Io devo dire che certo sono molto preoccupato, anche perché penso che sia una specie di destino storico della sinistra in Italia di non essere capace di unirsi, anche nei momenti difficili. Se guardo la storia un po' di tutti trovo divisioni in momenti nei quali la divisione giovava solo agli avversari. Così è avvenuto con il fascismo, così in seguito, così oggi, anche se in condizioni diverse. Realisticamente si deve prendere atto, che la sola forza sopravvissuta è quella dei DS, che io considero la più autentica erede del socialismo in Italia. Essa è ora in difficoltà, che sono superabili.

In passato abbiamo avuto momenti peggiori, terribili, quando la Germania hiteleriana, fiaccato l'Occidente, invasa la Russia, stava per vincere, poi c'è stata Stalingrado e quello che ha significato. E Stalingrado spiega molto chiaramente, per quelli che vogliono capire la lezione dei fatti storici perché alla fine della guerra c'era un vincolo molto forte verso l'URSS, non solo da parte dei comunisti che avevano continuato nel periodo clandestino a battersi come forza organizzata giovandosi dell'appoggio sovietico, ma anche in quella parte di socialisti che comunisti non erano e non intendevano di diventarlo ma, riconoscevano l'enorme importanza che aveva avuto per la libertà del mondo, e quindi anche del mondo occidentale, la resistenza di Stalingrado. Questo aiuta a comprendere perché si sia fatto prevalere il valore positivo dell'Unione Sovietica, anziché criticare il suo regime e il suo cinismo politico.

Per tornare al tema delle divisioni a sinistra, basta ricordare che nel secondo dopoguerra i socialisti cominciarono a dividersi fra loro, poi l'unità d'azione con i comunisti fu infranta dall'invasione dell'Ungheria, insorsero nuove, aspre divisioni e mentre si stavano faticosamente superando, la crisi socialista del 1976 fu la premessa per una nuova e più drammatica contrapposizione. Nell'ultimo ventennio, il PSI è scomparso come forza organica e il vecchio PCI si è a sua volta frazionato, allorché ha compreso con ritardo che il comunismo fallito in URSS, non poteva sopravvivere in Occidente. Risultato finale: nel 1976 i due partiti assieme superavano la DC. Nel 1994 – 2000 i DS sono da soli inferiori a Forza Italia. Nelle ultime prove, il centro sinistra ha subito pesanti sconfitte. Sono da considerarsi definitive? Io non lo penso, se si individuano le cause reali di esse, si riconoscono gli errori e si inverte la rotta. Esprimo con franchezza la mia opinione, che naturalmente può essere errata. Premetto una considerazione sugli effetti della politica del partito sul voto. E' giusto tentare la conquista del consenso dei gruppi chiamiamoli centrali della società, che oggi sono molteplici e più estesi, mutati rispetto a prima. Ma non si può dimenticare che vi è una parte notevole della base tradizionale di consenso, che è delusa e abbandona il campo. Credo che nella massa accresciuta di astensionisti vi siano molti della sinistra, che non intendono andare verso altre formazioni, ma vogliono far comprendere che non sono d'accordo. Vi sono vari dati a sostegno di questa interpretazione, che non si possono esporre in questo intervento. Primo punto: intende



Senato della Repubblica - Archivio Storico

4

il DS tener conto di questo segnale e in che modo si propone di porvi rimedio? Penso che il mezzo migliore non sia quello di esaltare quanto è stato fatto per il risanamento finanziario e l'ingresso nell'Europa monetaria, certo utilissimo al Paese intero, senza sottolineare che essi hanno richiesto ingenti sacrifici, accettati e sopportati dai lavoratori e dai sindacati. Ma non ci si può limitare alle parole. Occorre che in modo concreto la politica di Governo offra prospettive realistiche alle aspirazioni legittime delle classi lavoratrici. Esse non possono consistere nel fare a gara con la destra per dimostrare che siamo più avanti nel privatizzare i beni pubblici, perché il privato è meglio in assoluto. Secondo punto: occorre che il DS presenti una fisionomia definita, non mutevole di una sinistra adeguata alla nuova epoca, con una sua proposta originale nei fini e principalmente alternativa a quella del centro destra. Più si riesce a riprendere il consenso di quelli che si sono messi da parte, più si hanno le possibilità di attrarre i gruppi centrali della società. Se si è deboli, non si conquistano nuovi consensi. E se non si è decisi a promuovere un riformismo vero, tale non essendo il liberismo stanca ripetizione di teorie che hanno fatto il loro tempo o accettando il loro miracolo della cosiddetta new economy, che da sola sarebbe in grado di trasformare in benessere il livello di povertà di buona parte della popolazione mondiale e per quel che ci riguarda di un buon terzo di quella italiana. Il tema è arduo: ma solo cimentandosi con esso e dimostrando che il progresso tecnico può essere utile per i più deboli, se viene diretto con mezzi democratici verso fini di utilità collettiva. I tempi e le trasformazioni sono talmente nuovi, che non si trovano ricette miracolose nei grandi del passato, salvo qualche spunto. Se saremo capaci di indicare soluzioni realistiche e porle in pratica nell'azione di governo, possiamo vincere la prova fin da ora, concentrando gli sforzi su poche grandi emergenze.

Per altri versi, occorre evitare errori di comportamento scelte non necessarie né utili. Terzo punto: devo dire francamente che non ho capito per niente perché il DS ad un certo momento si è impegnato in prima persona nella battaglia del referendum che non era stato proposto da noi e che non era in armonia con le indicazioni date in passato almeno durante i lavori della commissione bicamerale e che ragione c'era di regalare una vittoria quasi sicura all'avversario. Sono restato sconcertato perché le mie fonti di informazioni non esistono, vedo pochissime persone, ma mi era apparso abbastanza chiaro quello che è successo: come è possibile che chi dispone poi di fonti di informazioni, con tutti i vari servizi di sicurezza e non che esistono in Italia, non è informato o lo è meno di una persona singola che non ha nessuno che gli porti il rapporto mattutino in cui è scritto come la pensano gli italiani. Mi domando come queste cose sono possibili non me le spiego. In poche parole vorrei dire che il mio augurio è che il DS sia quello che la storia gli assegna di essere e cioè il continuatore, l'unico direi, il più importante delle tradizioni del movimento socialista in Italia, una volta si diceva del movimento operaio ora è sbagliato, diciamo socialista per intenderci, che affronti l'enorme difficoltà di questo momento senza scoraggiarsi. Se poi ci scoraggiamo e ogni giorno si danno segni esterni di questo scoraggiamento, a cominciare da alcune dichiarazioni di membri del governo, cosa pensiamo che avvenga in chi ascolta? In linea generale è rovinoso, che un membro del Governo



Senato della Repubblica - Archivio Storico

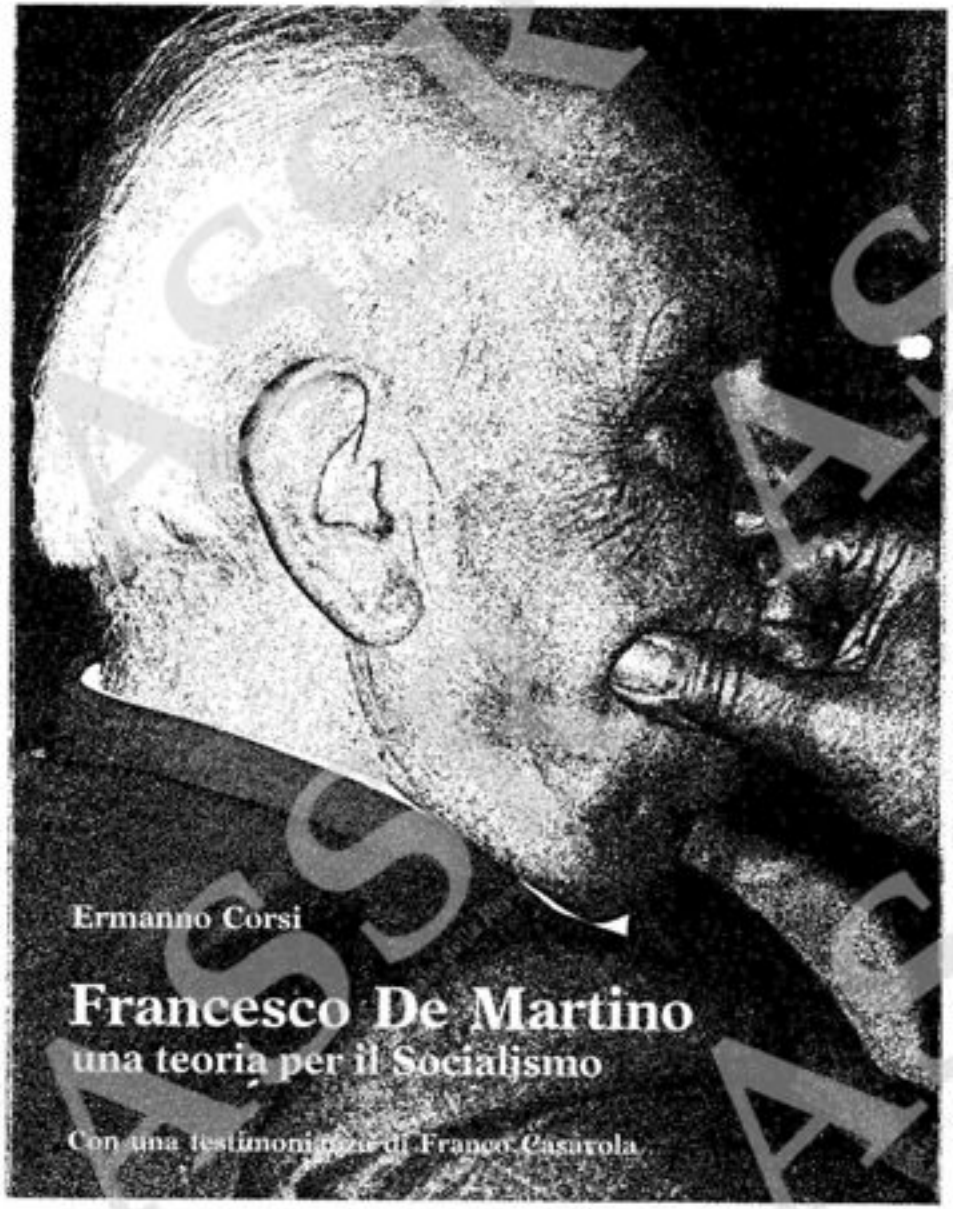
esprima un'opinione personale, perfino una proposta non concordata e sulla quale non vi è il consenso degli altri ministri e quindi deve rimangiarsela. Come si fa ad avere fiducia se avvengono fatti del genere? Forse sto esagerando, ma devo dire che non capisco bene, come si pensa di consolidare una politica necessaria di alleanza con i cattolici democratici e contemporaneamente irrigidendo posizioni laiche talvolta estremizzate. Nell'ultima questione, che sta assumendo dimensioni allarmanti, non mi pare che si agisca per sdrammatizzare il contrasto. Il Presidente del Consiglio, non poteva non tener conto delle posizioni della Chiesa e dei cattolici, ma poteva usare toni diversi e comunque evitare con un non felice "purtroppo" di considerare una norma costituzionale come un fastidioso vincolo. Ma non capisco nemmeno le reazioni opposte, come se la più grande questione italiana del momento fosse se i gay devono sfilare a Roma e per dove e in che giorno, insomma questo mi pare inaudito, perché altro è tolleranza, rispetto, libertà sessuali come si dice ora, altro è fare di questo l'essenza della libertà di un paese. Il discorso del DS sarebbe più convincente se evitasse le estremizzazioni. Importante è comunque riprendere in mano l'iniziativa e con essa conquistare il consenso che spetta, dimostrando di essere una forza originale e consistente. Se essa cade, che cosa dobbiamo aspettarci? Dovremo attendere qualche decennio, come al tempo della signora Thatcher per avere alla fine un Blair, mi si perdoni, talvolta peggiore dell'altra. Ma può avvenire che un dissidente vince le lezioni di Londra, un successo straordinario e una sonora sconfitta al suo antagonista, l'intraprendente e simpatico presidente. Il senso politico sta nel risveglio della vera anima popolare del Labour. Per finire, anch'io non sono tra quelli che si rassegnano come ad un evento inevitabile e dicono o pensano che la partita è già persa. Non lo è per niente. Ci sono pochi mesi, concentriamo l'azione su quelle due, tre cose più significative e battendoci con energia, con decisione e unità interna, poi c'è sempre tempo per regolare i conti fra di voi, basta che si regolano senza il danno di tutti. La mia gratitudine a voi tutti è grande per l'apprezzamento che Angius ha voluto esprimere di gran lunga superiore a quel che ritengo di meritare. Ho trovato in voi amici comprensivi anche del fatto che io purtroppo non sono in grado di essere assiduo ai lavori. Gli anni si vendicano. Talvolta però l'assenza è anche voluta per non dare un voto che non mi convince. Ma non ne faccio propaganda, rimane in un ceto senso una questione interna.

La vostra comprensione mi sia di aiuto in questi ultimi anni: sono una persona che ha sempre anteposto quelli che riteneva i fini giusti della vita al suo interesse. Mi rimane troppo poco tempo per vedere cambiare le cose come io vorrei e questo mi spinge non dico allo sconforto, ma alla meditazione sulla brevità della vita. Qualcuno potrebbe obiettare." Che cosa vorresti, essere immortale". No, vivere però quel tanto che occorre ancora per vedere realizzato un mondo migliore.

Grazie a voi, cari compagni, che mi date con la vostra amicizia una ragione per credere nei valori umani mentre si avvicina il passaggio inevitabile.



Senato della Repubblica - Archivio Storico




Senato della Repubblica - Archivio Storico



**Francesco De Martino**
Nato nel 1907, professore emerito nell'Università di Napoli, dove ha insegnato Storia del Diritto romano. È uno dei maggiori storici viventi dell'antichità romana nei suoi aspetti giuridici, istituzionali ed economici. Autore di numerose opere, tra le quali la Storia della Costituzione romana in sei volumi e la Storia economica di Roma antica. Impegnato nella politica, prima nel Partito d'Azione, poi nel Partito socialista italiano, ha rivestito la carica di segretario dal 1963 al 1976. Dal '69 al '72 è stato vicepresidente del Consiglio e nel '71 candidato delle sinistre alla Presidenza della Repubblica. È oggi impegnato nell'elaborazione di un socialismo per i tempi nuovi, sostenitore del superamento delle divisioni a sinistra, nel filone di pensiero del "partito nuovo".

Edizioni Sintesi

Ermanno Corsi

# Francesco De Martino

## Una teoria per il Socialismo

*con una testimonianza*
di Franco Casavola

Collana "I Protagonisti" realizzata con il sostegno del Banco di Napoli

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La definizioe riformista del partito non suscita problemi,se con essa s'intende l'attuazione diriorme con metodo democratico per unagraduale realizzazione del socialismo. Ne fa nascere invece se se essa implica l'accettazione del sistema economico cosiddetto occidentale, cioè del capitalismo.In ogni caso un moderno riformismo non si può ricongiungere a quello tradizionale,cha ha avuto i suoi positivi valori,ma si è esaurito con l'avvento del fascismo e con le trasformazioni avvenute nell'ultimo mezzo secolo.

Il socialismo italiano è ricco di tendenze e filoni diversi, che tutti hanno alimentato un grande patrimonio di lotte e di conquiste,insieme a molti sacrifici,che appartengono alla storia della democrazia e dei lavoratori.Circoscriverlo ad una sola tendenza vuol dire una rinuncia ingiustificata ad una parte non secondaria della sua storia.

Peima di qualunque altro il PSI ha compreso l'esigenza di una originale creazione teorica e politica per dar vita mediante un'azione riformatrice sulle strtture ad un ordinamento socialista adeguato al livello civile dell'Occidente e fondato su di una sintesi tra libertà ed uguaglianza,cioè fra l'individuale ed il collettivo. Con il Congresso di Venezia del 1957 esso sottopose ad una critica penetrante e definitiva il comunismo e dimostrò l'assoluta inconciliabilità del sistema sovietico,detto più tardi del socialismo reale, con una concezione del socialismo come dottrina massimamente liberatrice dell'uomo da qualsiasi forma di oppressione e sfruttamento,nazionale,razziale,politico ed economico.

Dall'altro lato pur riconoscendo i progressi fatti compiere ai lavoratori dalla socialdemocrazia europea,ne pose in risalto i limiti derivanti dalla sua sostanziale integrazione nel sistema,come più tardi le correnti più avanzate di essa in europa hanno riconosciuto,ricercando vie nuove per uscire dall'angustia della posizione tradizionale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ma per attuare queste idee occorre un impegno di tutta la si= nistra,con l'elaborazione di una strategia e di una politica, che sono oggi possibili dopo che i comunisti italiani hanno pr ceduto ad una revisione dei loro pri cipi ed hanno affermato la piena autonomia nei confronti del comunismo sovietico. Sarebbe invece disastroso se l'inasprimento attuale dei rap= porti non solo rendesse irrealizzabile una autentica politica riformatrice in senso socialista,ma sospingesse il partito comunista nel suo isolamento a forme di lotta ed a posizioni che esso aveva superato.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2.Le antiche teorie non contengono formule magiche per affrontare i problemi attuali,né per costruire il futuro. Le prodigiose scoperte scientifiche e le innovazioni tecnologiche creano le condizioni per una società nuova,ma già da oggi il sistema sociale ed economico opera come un freno ed impedisce che esse si convertano in uguale felicità di tutti gli uomini nemmeno nell'Occidente industrializzato. Il capitalismo favorisce potentemente queste conquiste,ma è incompatibile con il loro impiego razionale e con la piena occupazione. Nella sua logica l'innovazione vuol dire diminuzione del lavoro impiegato,economia dei costi e massima espansione del profitto.Nella logica del socialismo essa implica una minore pena del lavoro, diminuzione dei tempi individuali di lavoro,occupazione per tutti.

Già da oggi la strategia del socialismo,riformista o meno che esso si chiami,non può consistere nell'assicurare il modo di funzionare del sistema o nel ristabilire il suo infranto equilibrio. Essa invece deve tendere all'attuazione di riforme graduali,che comincino a correggere la logica del sistema ed alla lunga,per consenso e riconoscimento universale,ne determinino il superamento. Queste riforme non vengono prese in seria considerazione da nessuno perché mancano le premesse politiche di una maggioranza riformatrice. Il tema è arduo,non utopistico.Gli strumenti di una moderna politica di riforme non sono la collettivizzazione o l'estensione della sfera pubblica,ma la democrazia industriale,la pianificazione con poteri di intervento e di decisione sul mercato,l'uso corretto delle risorse,il credito ed il fisco,una chiara definizione dei rapporti tra sindacati ed organi cel piano ed in genere con le istituzioni democratiche.Quest'ultimo problema è divenuto attualissimo per i contrasti sul costo del lavoro e rivela i gravi ritardi del sindacato e le responsabilità dei partiti per non avere attuato la disciplina prevista dalla Costituzione.

3.In mancanza di una forte azione riformatrice e nello stato di inefficienza del settore pubblico,dall'amministrazione agli enti economici,si accentua la volontà di potere dei privati impren=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ditori,i quali,ben a ragione, possono contrapporre alla desolante insufficienza delle strutture pubbliche la loro maggiore efficienza ed esaltare il capitalismo privato contro l'intervento pubblico, annunciando in modo orgoglioso i loro progetti per il futuro,con troppa disinvoltura rispetto al presente allorché mostrano di non essere in grado di ristabilire l'equilibrio del sistema produttivo nei suoi vari fattori,a cominciare dalla piena utilizzazione delle forze di lavoro esistenti nel paese,in particolare dei giovani.

4. Predisporre un'azione riformatrice a lungo raggio,come fece in altri tempi il partito socialista con il programma elaborato all'inizio del centro sinistra,non vuol dire sottrarsi ai compiti dell'oggi,al dovere di intervenire sulla crisi ancora grave dell'economia per conseguire una ripresa produttiva e quindi maggiori possibilità di occupazione. Non è in causa la partecipazione socialista al governo e tanto meno la guida socialista di esso,ma la natura,i limiti politici,le condizione dell'alleanza.Tali limiti si avvertono non appena vengono in giuoco interessi determinati, come nel sostanziale rifiuto di eventuali interventi che colpiscano i maggiori patrimoni o siano rivolti a correggere le distorsioni della spesa pubblica e l'ampia sfera del parassitismo. Si rivelano altresì nel fatto che le riforme previste nel programma del partito,salvo quelle puramente istituzionali,sono praticamente scomparse dalla scena.

E'stato un errore da parte del governo avere ~~accettato la richiesta di una parte dei sindacati~~ di intervenire con legge nella ~~questione~~ regolamentazione dei punti di contingenza e di avere trasformato una poco rilevante ~~dal lato~~ economico ~~diversa regolamentazione dei punti di contingenza~~ in una grande questione di principio sui poteri del governo e del Parlamento e su quelli riservati all'autonomia sindacale. Inoltre il costo del lavoro,che non è il fattore determinante o principale dell'inflazione ha finito con l'assumere un valore preminente su tutti gli altri.Questa non è mai stata la tesi del PSI,non del suo programma elettorale,non del suo segretario durante la campagna di giugno. Non è nemmeno la tesi di tutti gli imprenditori,a cominciare dall'avvocato Agnelli,anche se poi per ragioni di ordine politico egli ha fatto prevalere nell'organizzazione degli industriali la tesi favorevole all'accordo. Essa è invece la tesi di cui più

Senato della Repubblica - Archivio Storico

volte si è fatto interprete una parte consistente della DC.,il suo stesso segretario durante la campagna elettorale,il ministro del tesoro,il partito repubblicano e così via.
Ci si domanda se l'estremo inasprimento dei rapporti a sinistra, la divisione tra i sindacati,la rottura nella CGIL,con tutte le conseguenze che si possono temere non sia un prezzo troppo alto di fronte alle dimensioni quantitative della riduzione dei tre punti di contingenza.

5. La crisi nei sindacati pone un problema di importanza fondamentale,che non si può risolvere soltanto nella ricerca delle responsabilità,nelle reciproche accuse di dipendenza dai partiti. Essa si deve affrontare nella prospettiva del rafforzamento di un sindacato unitario e democratico,che non sia per definizione governativo o di opposizione,ma che sia ingrado di rappresentare l'intero e complesso mondo del lavoro.Il mancato sviluppo del processo di unità sindacale è all'origine della crisi.Già la Federazione unitaria appariva indebolita nella sua rappresentatività dei lavoratori e nel suo ritardo a predisporre norme che regolassero l'esercizio della democrazia interna. Occorre muovere da una considerazione su tale stato di cose e da un dibattito sulle funzioni di un sindacato in una moderna società come quella italiana, nella quale peraltro esistono contraddizioni e residui di un vecchio ordine economico-sociale,come in molta parte del Mezzogiorno ed in tutte le zone arretrate.
Il PSI con le valide iniziative dei sindacalisti socialisti ha operato per l'unità sindacale ed ha avuto per tale azione un merito indiscutibile. Il partito non può accettare il frantumarsi dell' unità sindacale e l'approfondirsi della divisione.Tanto meno può indulgere all'idea lanciata dal segretario della CISL della formazione di un sindacato democratico contrapposto ad uno comunista. La CGIL deve restare l'organizzazione maggioritaria dei lavoratori,come la configura la sua storia, aperta a tutti,con l'influenza determinante delle correnti socialista e comunista,rinnovata nella sua struttura,autonoma nella sua posizione verso chiunque.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e poi

62 Nel recente congresso della DC si è riaffermata la tesi mirante a trasformare l'alleanza attuale di governo in una strategia permanente. Questo rientra nella concezione del segretario democristiano, che non ~~ha affatto abbandonato ma anzi ribadite~~ manca di ribadire in tutte le occasioni che i due poli dell'alternativa in Italia rimangono la DC ed il PCI, assegando quindi agli altri partiti la funzione di associarsi all'uno od all'altro e sostanzialmente alla DC. In vista di tale strategia si offre ai socialisti la conferma dell'appoggio al governo con presidenza socialista, rivendicando in pari tempo la funzione decisiva della DC nella stessa alleanza.

E'troppo presto per dire se tale offerta democristiana valga per l'intero corso della legislatura, perché vi sono vari momenti intermedi, a cominciare da quello prossimo delle elezioni europee, nei quali potrebbero nascere nuove tensioni. Ma il partito non può ignorare quale è il disegno strategico degli attuali dirigenti della DC e non può assecondarlo in alcun modo. Contrapporvi il rafforzamento della terza forza laico-socialista è troppo poco, anche perché questa è divisa da interne rivalità e discordie.

Può anche darsi che i leaders della DC considerino la loro crisi insuperabile e mirino soltanto a contenerla nei limiti di una forza considerevole, che li renda arbitri della politica italiana anche senza egemonia. Per questo un alleato come il PSI è indispensabile, specialmente se esso accetta in modo definitivo una interpretazione moderata della realtà italiana.

Ovviamente il PSI non può accettare questo disegno strategico e una sostanziale rinuncia al suo ruolo storico. Pertanto è da prevedere che nel futuro non potranno mancare le ragioni di contrasto e per tale eventualità occorre predisporre una diversa politica.

7 si impone Nonostante le gravi difficoltà del presente l'esigenza di migliorare i rapporti fra socialisti e comunisti, di ristabilire tra di loro un clima di tolleranza, di comprensione, di rispetto reciproco, di lavorare per un fine comune, sia prossimo o lontano il giorno in cui potrà essre conseguito. Già nel corso di questa legislatura potrebbero nascere situazioni nuove, che permettano la formazione di maggioranze aperte a sinistra.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

b.Ho lasciato per ultimo un tema,che l'insorgere dei violenti con
trasti degli ultimi tempi sembra avere posto nell'ombra,ma che
rimane il più importante di tutti.Quello del riarmo atomino e
dell'inasprirsi delle relazioni internazionali.
Le preoccupazioni di quanti nella decisione di installare i mis=
sili americani in Europa vedevano non giàla garanzia dell'equili=
brio e della sicurezza ma l'inizio della ripresa di una corsa al
riammo ed un pericoloso inasprirsi della tensione internazionale,
si sono dimostrate fondate. Il mondo vive oggi nell'accresciuto
terrore delle armi nucleari,mentre guerre locali divampano mi=
nacciosamente in zone che hanno un valore strategico mondiale.Non
vi sono atti significativi che migliorino i rapporti fra le due
massime potenze,mentre debole e quasi assente è l'Europa,dove pre=
dominano governi conservatori e quello di sinistra in Francia è
limitato nella sua possibile iniziativa dal prevalere di una vi=
sione nazionale del problema. Le varie proposte che sono state for=
mulate,come per ultima quella della Commissione Palme,sono finora
cadute nel vuoto. In contrasto con l'atteggiamento degli Stati, for=
ze imponenti in Europa si pronunciano contro il riarmo nucleare e
negli Stati Uniti si va affermando una tendenza rivolta al conge=
lamento delle armi nucleari. In appoggio dei movimenti pacifisti
si pronunciano uomini di alta autorità politica e morale come
Pertini e Brandt. Di grande valore è stato l'appello del Pontefi=
ce agli scienziati di disertare gli arsenali della morte.Di fron=
te a questo è da condannare come ignobile mistificazione quella
di chi accusa il movimento pacifista di essere uno strumento so=
vietico.
In ogni tempo il PSI è stato il partito della pace e del disarmo,

più di qualsiasi altra forza politica.Esso non può venir meno
alla sua vocazione,senza distruggere la parte più alta del
suo patrimonio ideale.
Mi auguro che su questi temi vi sia una riflessione e si svi=
luppi il dibattito.Senza confronto delle idee la democrazia si
logora nel conformismo e perde la sua grande forza creativa. un
destino che nessuno può volere per il PSI.

Senato della Repubblica - Archivio Storico